

PRECARIATO

IL CANE E L'OSSO:

RIFLESSIONE SULLA SITUAZIONE PRECARI DELLA SCUOLA

di Lucia Zaninelli, da Orizzonte Scuola del 29 gennaio 2004

Ho paura dei cani. Grandi o piccoli che siano, se solo ne avvisto uno nel raggio di 500 metri, me la do a gambe levate

Direte che è un atteggiamento irrazionale, che dovrei imparare ad affrontare il problema con serenità e tranquillità, onde evitare che l'animale percepisca il mio forte senso di disagio, lo interpreti come un pericolo per sé e finisca per minacciare seriamente le mie caviglie.

Già... avete ragione: forse dovrei provare ad affrontare l'ostacolo... Magari potrei imparare a farlo proprio riflettendo sulle scelte che, sino ad oggi, in modo più o meno velato, sono state fatte dai nostri politici nei confronti dei docenti precari. Sì, perché, se facciamo attenzione, ci rendiamo conto che, in realtà, essi hanno affrontato il problema del precariato dei docenti come si dovrebbe affrontare un grosso cane un po' nervoso: anziché pensare ad una soluzione seria per evitare che morda (una bella museruola? un recinto? un utile corso di addestramento per cani?), gli hanno lanciato un grosso osso, ed hanno poi proseguito sulla loro strada, lasciandolo solo a masticarsi in santa pace il suo osso.

E non fa nulla se, nel frattempo, i ladri sono entrati in casa ed hanno rubato quanto c'era da rubare: il cane è ancora là che rosicchia, senza quasi accorgersi di quanto è accaduto e sta accadendo intorno a lui.

Fuor di metafora, tentiamo di capire cosa è successo nel mondo dei docenti precari negli ultimi quattro anni. Il precariato docente è aumentato notevolmente, forse a dismisura, e, di contro, il numero dei posti di lavoro è stato drasticamente diminuito. Da un lato, con un concorso ordinario, tre concorsi riservati aperti a tutti i docenti, anche a quelli già di ruolo, indipendentemente dalla tipologia del servizio prestato, e l'attivazione delle SSIS è stata offerta ad un numero elevatissimo di docenti o di aspiranti tali l'opportunità di ottenere una o più abilitazioni all'insegnamento, e con questa l'illusione di poter lavorare nella scuola o la ben più rischiosa possibilità di insegnare in ordini diversi di scuola o su classi di concorso diverse nel caso un docente fosse già di ruolo.

Dall'altro, tutte le cattedre sono state portate a 18 ore, mentre in precedenza, nel pieno rispetto delle esigenze didattiche, si potevano costituire anche cattedre con un numero di ore leggermente inferiore alle 18 (ovviamente, per i docenti coinvolti, era poi previsto un certo numero di ore a disposizione della scuola per eventuali ed utilissime supplenze); inoltre è stata concessa ai docenti la possibilità di accettare sino a 24 ore di lezione per settimana invece delle tradizionali 18 (non tutti le hanno accettate, visti i pochi onori e i tanti oneri; ma qualcuno ci ha comunque fatto un pensierino); infine, laddove è stato possibile o utile, è stato aumentato il numero degli alunni per classe, ed oggi non è poi una rarità trovarsi di fronte 31 o 32 alunni, senza contare il fatto che, per costituire una nuova classe, viene chiesto un minimo di 20 iscrizioni. Il risultato di queste scelte non certo ben calibrate è stato un forte aumento del numero dei docenti abilitati ma ancora precari ed una forte contrazione del numero delle cattedre a loro disposizione.

Fin qui la vicenda dovrebbe essere tristemente nota a tutti o a quasi tutti coloro che si occupano di scuola a vario titolo. Meno nota o forse poco analizzata è invece la "soluzione" che i nostri politici hanno adottato di fronte alla grave situazione che si è venuta a creare in seguito a queste scelte. Infatti i docenti precari, come un grosso cane affamato e nervoso, andavano pure tenuti buoni in qualche modo, e non c'era proprio nulla da offrir loro in pasto, dato che le

proporzioni dell'animale erano ormai eccessive e il macellaio aveva già finito le bistecche! Che si poteva fare?

Forse quello che dovrei fare io quando avvisto un cane: lanciargli un osso che lo tenga impegnato a lungo, così che si possa comunque passare al suo fianco senza pericolo o si possa entrare nella casa del suo padrone per rubare in assoluta tranquillità. E quale osso poteva essere migliore e più succulento della questione dei punteggi che devono essere assegnati nelle graduatorie permanenti?

Ecco dunque che il cane, ingenuo e poco avveduto, si è avventato famelico sull'osso, e i punteggi assegnati ai docenti precari abilitatesi con procedure diverse è diventato l'argomento preferito, se non l'unico, dei discorsi tenuti nelle sale-professori e nei corridoi delle scuole, negli uffici dei sindacalisti e, infine, anche negli studi dei più famosi avvocati amministrativisti che si occupano di scuola; in breve la faccenda è approdata ai tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato.

Ovviamente, di fronte ad una questione che finiva per coinvolgere migliaia di docenti precari, stampa e telegiornali hanno volto lo sguardo ed hanno tentato, spesso con scarsa competenza in materia, di esprimere il loro parere, con la certezza di offrire a lettori o ascoltatori un'informazione completa e imparziale sulla vicenda; e non fa nulla se spesso, pur di fare audience, imparziali non lo sono proprio stati!

Comunque, sulla questione dei punteggi, i tribunali si sono espressi, e si è ormai espresso a più riprese anche il Consiglio di Stato; dunque uno spettatore di buon senso si attenderebbe di veder conclusa la questione e di trovare l'enorme cane di nuovo al suo posto, di guardia alla casa del padrone. E invece la faccenda non va così: il cane sta ancora addentando un osso, perché chi glielo ha lanciato ha fatto in modo che fosse tanto grosso da tenerlo occupato per un bel pezzo; anzi, quando ormai l'osso è finito, gliene ha lanciato uno nuovo, in forma di DdL. Sì, perché, nonostante le sentenze dei tribunali amministrativi e del Consiglio di Stato abbiano messo la parola fine alla questione, offrendo un'interpretazione chiara ed inequivocabile sui punteggi che devono e non devono essere assegnati ai docenti precari nelle graduatorie permanenti, i politici hanno ben pensato di tenere impegnato ancora a lungo il povero cane, e gli hanno lanciato un nuovo osso, per il quale discutere, azzuffarsi con gli altri cani, soffrire, spendere altri soldi in corsi e ricorsi.

E quell'ingenuo ha afferrato al volo il nuovo osso ed ha cominciato ad addentarlo in silenzio, sicuro che fosse la soluzione dei suoi problemi, indifferente ai veri problemi che, nel frattempo, attanagliavano la povera scuola italiana. Infatti il DdL non è ancora stato convertito in legge, ma ha già suscitato numerose polemiche fra i precari e gli addetti ai lavori, ed ha cominciato anche a richiamare l'interesse di un buon numero di avvocati, che già hanno intravisto la possibilità di numerosi nuovi ricorsi, dato che questo DdL non in tutto rispetta quanto le leggi e i tribunali hanno stabilito da tempo.

Lasciamo dunque il nostro povero cane ancora ad addentare l'osso che gli è stato lanciato; fino ad ora, poveraccio, non si è accorto di quanto gli sta accadendo intorno. I posti di lavoro sono diminuiti, continuano a diminuire e diminuiranno ancora nei prossimi anni, in quanto sulla scuola pubblica si deve assolutamente risparmiare. Le cattedre vacanti, malgrado i pensionamenti annunciati, non sono poi molte, e comunque sono sempre troppo poche se si considera il numero elevatissimo e sempre crescente di docenti precari. Anche le assunzioni promesse per il prossimo anno sono solo una goccia in mezzo al mare (delle 15.000 assunzioni previste, pare che la metà sia destinata al personale ATA, e 7.500 docenti per tutto il Paese, su tutti gli ordini di scuola, in tutte le classi di concorso sono veramente una miseria).

I problemi veri della scuola italiana e, di conseguenza, del precariato docente sono sotto gli occhi di tutti, ma i diretti interessati sono in altre faccende affaccendati, e di questi problemi essi non si rendono conto appieno, o non vogliono rendersi conto. Portare d'ufficio tutte le cattedre a 18 ore ha comportato spesso il sacrificio delle esigenze didattiche, ed oggi, in alcune classi di liceo, ci sono docenti di filosofia che non insegnano storia e docenti di matematica che non insegnano fisica, come se le materie fossero abbinabili o divisibili sulla base di mere questioni economiche, e alunni e didattica, nella scuola, fossero solo un elemento di contorno. Concede-

re ai docenti di insegnare per un numero di ore superiore alle 18 ha certo permesso allo Stato di risparmiare; ma si è dimenticato che un docente non è un automa e che le energie, la concentrazione, la lucidità, le forze psico-fisiche necessarie per fare al meglio il lavoro di docente non concedono di insegnare per cinque ore al giorno ininterrottamente, senza una pausa di riflessione o di semplice riposo; ma, anche in questo caso, pare che la qualità dell'insegnamento sia un elemento marginale nel lavoro dei docenti.

Il numero degli alunni nelle classi è andato aumentando in modo certo preoccupante, perché, comunque, due classi di 32 alunni ciascuna costano allo Stato meno di tre classi di 20/21; ma forse si è dimenticato che, se i docenti hanno in classe 32 alunni, non li possono seguire con attenzione, non possono dare loro le medesime opportunità di successo, e quindi, come accadeva molti anni or sono, quando la scuola aveva il compito dichiarato di selezionare più che di formare, i più deboli, quelli che necessiterebbero di un po' più di attenzione e di tempo, purtroppo rischiano di "restare indietro"; e della gravità di questa situazione, almeno per ora, neppure i genitori si sono accorti veramente, malgrado i loro figli si trovino spesso a vivere con disagio questa situazione. Infine gli stessi passaggi di cattedra e di ruolo, senza dubbio favoriti da quella sorta di corsi di riconversione professionale per docenti già di ruolo che sono stati i corsi riservati (e mai un corso riservato prima d'ora aveva avuto questa funzione, in quanto mai era stato aperto a docenti già di ruolo e, più in generale, a docenti senza servizio specifico), hanno sottratto molte cattedre ai docenti precari, senza che ad essi fosse concessa un'alternativa di lavoro valida; infatti, né chi ha fatto servizio per anni alle superiori può insegnare alle elementari, da dove spesso arrivano i docenti che hanno beneficiato dei passaggi di ruolo, né chi ha lavorato su una classe di concorso può pretendere che il suo servizio gli venga riconosciuto su un'altra classe di concorso, così che egli possa andare a lavorare al posto del collega che ha chiesto un passaggio di cattedra; e anche proporre di riconoscere nelle graduatorie permanenti un punteggio aggiuntivo per il servizio non specifico, come qualcuno vorrebbe fare, comporterebbe comunque dei rischi non da poco, visto che si finirebbe per privilegiare il servizio tout court a discapito della professionalità acquisita su una specifica classe di concorso e si innescherebbe anche su questa questione una lunga serie di ricorsi.

Bene, colleghi, andiamo avanti così, continuiamo a divorare l'osso che ci è stato lanciato a tradimento, mentre chi ce lo ha lanciato continua sistematicamente a diminuire i nostri posti di lavoro, i posti di lavoro che ci spettano, che spettano a noi che abbiamo studiato, frequentato corsi, fatto concorsi, sostenuto esami, illusi di poter divenire entro breve tempo docenti di ruolo. Continuiamo a litigare per il nostro osso: "Questi punti spettano a me... no spettano a me... no, guarda che la mia abilitazione è migliore della tua... ma che dici? Il mio concorso è di serie A, il tuo di serie B...". Avanti così! Comunque il prossimo anno, che diano all'uno 10 punti in più o in meno, che chi è al novantesimo posto delle graduatorie permanenti passi all'ottantesimo e chi è al trentacinquesimo scenda al quarantunesimo, i posti di lavoro saranno ancora meno, molti meno, e nessuno di noi avrà almeno tentato di fare qualcosa per opporsi seriamente a questa situazione, dato che siamo tutti impegnati a tirare una coperta troppo corta per il letto sul quale stiamo, mentre ci stanno facendo sparire il letto intero.

C'è da augurarsi che diveniamo al più presto consapevoli di quanto stiamo facendo, che ci rendiamo conto di quante occasioni stiamo sprecando, occasioni utili per dire tutti insieme che così non va, che questo illudere e poi deludere i docenti precari non è corretto e onesto, non è degno di un paese civile. Ma non è detto che augurarsi qualcosa basti a far sì che questa cosa si realizzi. Nel frattempo, dato che, durante la quotidiana passeggiata verso il centro della mia città, incontro sempre un "simpatico" signore che porta a spasso senza guinzaglio e senza mu-seruola un grosso rottweiler, proverò ad usare la stessa tecnica che hanno utilizzato i nostri politici per tener buono quel grosso cane che è il precariato docente:

anziché cambiare strada, come faccio sistematicamente, toglierò dalla tasca del mio cappotto un pacchetto, estrarrò dal pacchetto un bell'osso e lo lancerò al rottweiler... pare che la tecnica funzioni!